

Il bergamasco frate Damiano Damiani, organaro cappuccino di Giosuè Berbenni.

«Il bergamasco frate Damiano Damiani, dell'ordine dei cappuccini, vissuto tra la seconda metà Settecento e la prima metà Ottocento, risulta essere l'unico frate organaro dell'ordine. Di scuola Serassi, ha lasciato importanti tracce ed alcune sue opere sono ancora funzionanti. Un inedito e approfondito studio fa il punto della ricerca e mette in luce le caratteristiche artistiche.

La vita. Damiano, nome di battesimo Emerico, nasce a Villa d'Almè il 20/12/1763. Da giovinetto, probabilmente verso il 1778, a quindici anni, viene preso nella celebre fabbrica d'organi Serassi di Bergamo, tra le più importanti d'Italia, dove imparò molto bene l'arte di costruire gli organi. Nel 1793, a trent'anni, entrò nel convento dei frati minori cappuccini di Borgo Palazzo a Bergamo e divenne frate laico, cioè senza gli ordini sacerdotali. Vestì l'abito cappuccino il giorno 8 maggio 1793 e fece la professione l'anno dopo, il giorno 8 maggio 1794 a Cologne (Brescia), assumendo il nome di *fra Damiano*. Nel 1810 avvenne la soppressione napoleonica degli istituti religiosi, tra cui il citato convento bergamasco. Frate Damiani a quarantasette anni, dopo diciassette anni di vita conventuale, riprese a fare l'organaro, dapprima, pensiamo, nella fabbrica Serassi per altri cinque anni, poi, in proprio. Nel 1817, a cinquantaquattro anni abbiamo notizia del primo organo da lui costruito. L'attività prosegue fino al 1838 allorché, a settantacinque anni, rientrò in convento di Borgo Palazzo che, nel 1837, con i suoi guadagni, contribuì a riaprire. Muore a Bergamo il 12 agosto 1842, a settantanove anni. L'epigrafe funebre dice: «Fra Damiano Damiani da Villa d'Almè. Laico. Buon religioso e buon suonatore e fabbricante d'organi, lodato da parecchi professori di musica».

L'opera. Frate Damiani lavora come organaro in proprio per circa ventidue anni. In questo tempo costruisce, ingrandisce e restaura oltre una cinquantina di organi, di cui una quarantina nuovi, e diffonde, con positivi risultati, la eccellente scuola bergamasca in luoghi decentrati quali: Valtellina, Comasco, Cremonese, Gardesana bresciana, Valli trentine, Veronese, Canton Ticino. Le valli trentine hanno la prevalenza, dove costruisce circa diciassette organi, seguono la Bresciana gardesana e la Bergamasca. Per quanto riguarda la sopravvivenza di suoi strumenti la situazione è la seguente: nel Trentino ne esistono ancora tre; nella Bergamasca tre (Rova di Piangaiano, Brembate Sopra, Villa di Serio-Santuario); nel Bresciano tre; uno nel Veronese; uno nella Valtellina.

Territorio	Lavori	Nuovi	Ancora esistenti
Trentino	17	15	3
Bresciana	12	5	3
Bergamasco	12	9	3
Comasco	4	---	---
Veronese	2	2	1
Valtellinese	1	1	1
Cremonese	1	---	---
Canton Ticino	1	---	---

Il suo piccolo laboratorio-bottega è situato in Borgo Palazzo nella città bassa, crediamo al numero civico 166 dove abita, vicino al suo ex convento, nella parrocchia di S. Alessandro della Croce, la stessa dei Serassi. Vi lavorano circa tre-quattro persone in grado di fabbricare uno due organi per anno. La stima che il frate seppe guadagnare è tale che gareggiò coi celebri Fratelli Serassi nella costruzione del famoso organo della basilica di Santa Maria di Trento, da loro effettuato nel 1827 op. 436, e di cui, nel 1830, fu chiamato a fare da perito collaudatore.

La sua arte. Egli si rifà allo stile barocco-orchestrante, con una netta separazione tra registri di ripieno e registri da concerto, pur in un riuscito amalgama, con elementi di progettazione e di costruzione propri dei Serassi. Se si mette a confronto la sua opera con quella dei colleghi, si nota

molta differenza nella disposizione fonica e nella struttura, tant'è che fra Damiani sembra ritorni a metà Settecento cioè a un tipo di organo neoclassico sulla traccia di quanto capitava a Venezia con il prete Pietro Nacchini (1694-post 1769) e Gaetano Callido (1727-1817), pur con tutti i distinguo del caso. Le canne, sia di legno che di metallo, sono le parti dell'organo meglio costruite, dal suono pronto, chiaro, pieno, armonico. Questo indica, a nostro avviso, che Damiani presso la Serassi lavorasse principalmente nella costruzione delle canne. Dal raffronto tra reperti di suoi organi e di quelli Serassi possiamo dire:

- il frate è sensibile alla modifica del gusto della committenza e del tempo tant'è che cambia l'allargamento dei diametri e le costanti addizionali rispetto a quelle dei Serassi;
- fra Damiani percorre concettualmente gli stessi sentieri dei Serassi arrivando però a risultati differenti: ad esempio le misure del registro Principale 8' di fra Damiani presentano valori alquanto maggiori rispetto a quelli del capostipite Serassi Giuseppe I (1694-1760) ma non raggiungono quelli all'organo Serassi di Asola (Mantova) 1823 op. 412; il frate si colloca, pertanto, in una posizione intermedia, tra Giuseppe I e la Fratelli Serassi, anche se è più vicino ai dimensionamenti del citato strumento mantovano (M. Isabella);
- l'organaro bergamasco fa un restringimento più repentino di diametri delle canne rispetto a quelle Serassi, che applicarono spesso il dimezzamento del valore della costante addizionale solo ad ogni cambio di pendenza; questo porta ad evidenti variazioni timbriche che vanno a sottolineare e ad esaltare la componente "mordente" del carattere del registro (M. Isabella);
- fra Damiani pur essendo ben inserito nel suo tempo non si è uniformato a quanto prodotto dai colleghi concorrenti ma, intervenendo sui corpi sonori, ha voluto creare un proprio risultato sonoro;
- le variazioni riscontrabili nel dimensionamento dei corpi sonori di Damiani denotano un continuo studio e un'approfondita applicazione per ogni singolo strumento e preferisce, pur correndo qualche rischio, modificare anche in modo vistoso posizioni ormai certe e consolidate.

Maestro di bottega. Nel 1825 fra Damiani ha sessantadue anni. È il periodo in cui si sta affermando: nel 1825 aveva costruito circa una decina di organi, un quinto della sua attività. Mentre colloca l'organo di Tignale del santuario mariano ha modo di conoscere un giovanotto di sedici anni di nome Giovanni Tonoli (Tignale 11/03/1809 - Brescia 06/07/1889): lo prende nella sua bottega fino al 1838. Gli trasmise la precisione, la qualità e la determinazione a costruire da solo pressoché tutte le componenti dello strumento. Tonoli diventerà uno degli organari lombardi più apprezzati. Con lui lavora e costruisce altri quaranta organi circa. Nel 1738 frate Damiani, all'età di settantacinque anni, cessa l'attività e si ritira in convento mentre Tonoli si mette in proprio e lavora con le caratteristiche di progettazione e di esecuzione proprie della bottega del frate. Ciò fa pensare che le attrezzature di bottega passarono al bresciano, in quanto fu l'unico allievo a proseguire l'attività.

Il giudizio della storia. Oggi, dopo quasi due secoli, una decina di organi Damiani, un quarto del totale, è ancora funzionante. Ciò vuol dire che costruì strumenti solidi, efficienti, con materiali di prima qualità, dal suono pieno, dolce, chiaro, piacevole. I registri dei suoi organi, infatti, hanno colori luminosi, spiccati, che pur mescolandosi tra loro, mantengono la propria intensità e non perdono il timbro di base. Le scelte foniche e strutturali dei suoi strumenti non si conformano a un modello standard ma sembrano andare contro corrente. Si coglie che fra Damiani è un organaro musicista, che valuta bene le risorse dell'organo e le sue possibilità esecutive. Quando propone i registri di ripieno e quelli di «istromentazione» lo fa sempre a ragion veduta e con un saggio equilibrio. A prima vista sembra che le sue proposte siano antiquate mentre se si va a fondo si nota che sono frutto di ragionamento. Frate Damiani è organaro 'severo', nel senso che con lui l'organo è uno strumento sobrio: una struttura di base di Ripieno fino alla Trigesimaterza con file separate fino alla Vigesima nona e una disposizione essenziale di strumenti di colore. Viene spontaneo chiedersi quale è stato il suo ruolo nell'organaria lombarda. Possiamo affermare che, benché non abbia inventato nulla, anzi guardava più verso il passato che il presente, i suoi strumenti hanno contribuito a diffondere nelle piccole comunità alpine un'organaria di pregio. Ha lavorato con serietà ottenendo stima e portando edificazione di comportamenti. Non fece cose straordinarie ma

fece in modo straordinario le cose semplici pur complesse, apprezzate per carattere, efficienza armoniosità».